



Corrado Passi

# Los Angeles, paradise

Corrado Passi

# LOS ANGELES, PARADISE

emersioni

I edizione: novembre 2019

© 2019 Lit Edizioni Srl

Tutti i diritti riservati

Emersioni è un marchio di Lit Edizioni Srl

Sede operativa: Via Isonzo 34, 00198 Roma

Tel. 06.8412007

[info@castelvecchieditore.com](mailto:info@castelvecchieditore.com)

[www.castelvecchieditore.com](http://www.castelvecchieditore.com)

ristampa \_\_\_\_\_ anno

8 7 6 5 4 3 2 1

2019 2020 2021 2022

# I

La distesa che si apriva davanti, un mare di case senza fine, era stato il suo mondo. Egli amava osservare Los Angeles, la mattina, mentre sedeva in terrazza, dall'alto di una collina che si alzava lieve sopra la foschia. Là sotto brillava la luce del sole invernale e La Cienega evaporava come i sogni di quella città che Phil aveva respirato per tutta la vita. Ascoltò il fruscio della yucca contro la casa, provando a fermare il suo sguardo sui colori di quel mare immenso che era la metropoli, punti che emergevano come boe tra le onde riportandogli alla memoria ricordi vivi, profondi. Queste cose, pensò, non accadono mai prima, quando si è in un luogo per sempre. Capitano all'improvviso, mentre, da quella distesa, ci stiamo inconsapevolmente allontanando, e ogni immagine, anche la più periferica, acquista ai nostri occhi un significato molto intimo, vicino. Amava, Phil, quel momento del mattino in cui West Hollywood sembra dormire, quando appaiono le nuvole di smog e la nebbia ad avvolgere ogni cosa e, al sopraggiungere della luce, si spengono gli ultimi latrati del canyon sopravvissuti alla notte. Questo pensava Phil, ascoltando il respiro della distesa e annusando l'aria fresca che spostava l'agave e i frangipani. Sorrise e sbirciò sua moglie che, in cucina, preparava un patè di olive nere e ascoltava il notiziario del mattino. Quando Lia uscì in terrazza e gli venne vicino, Phil capì che lei, ancora una volta, l'avrebbe

seguito ovunque e, sorridendo, le appoggiò le mani sulle spalle nude e fredde che odoravano di olio d'oliva. Guardarono le strade. Pensarono che la direzione dei boulevard potesse essere solo quella, un torrente che scende dalle colline e, prima o poi, senza fare rumore, va a scomparire in qualche cosa di più grande che lo contiene per sempre. Rimasero in silenzio per alcuni istanti, poi Lia si liberò lentamente dall'abbraccio del marito e rientrò in casa. Il patè di olive era quasi pronto; andava solo ricoperto di olio. La radio trasmetteva un programma di easy oldies che a lei piaceva ascoltare, la mattina, prima di uscire, mentre facevano colazione e il sole accarezzava dolcemente il pavimento e le pareti fino a raggiungere la scala. Chet Baker cantava *I got that old feeling* e la sua tromba, mescolandosi alla luce che arrivava dal deserto, riempiva le stanze dai colori pastello. Quello era il momento della giornata che Lia preferiva. Richiuse il frigorifero e chiese al marito di attenderla. Salì le scale e raggiunse il piano superiore. Guardò, sul retro, la collina scura e le palme che, muovendosi appena, si abbarbicavano lungo i labirinti in salita. Un ondeggiare ipnotico e silenzioso contro un cielo azzurro come una lama. Era dalle morbide curve arrampicate lungo il canyon che, la notte, giungevano quei latrati così simili al pianto strozzato di un bambino. Phil udì, vicinissimo, lo sparo. Uno squarcio nel silenzio del mattino più dolce del mondo. Sentì ancora le spalle di Lia sotto le sue dita, mentre, sulla terrazza sospesa nel vuoto, sorridevano al giorno che, leggero, amava sorprenderli.

C'era, negli occhi di Lia, qualche cosa di vivo, aveva pensato Phil molti anni prima, dopo averla incontrata nell'ufficio della casa di produzione. Una donna così bella, si era detto, non avrebbe dovuto rispondere al telefono seduta dietro la scrivania, con le spalle rivolte alla finestra, ma recitare sul palcoscenico. Tra loro, quel giorno, c'erano solo un vaso di lillà della California e gli occhi profondi di una donna troppo delicata per sopportare il caldo intenso di Burbank. Le altre segretarie, guardando la polvere alzarsi in vortici e sparire contro il cielo, oltre la finestra, si

innervosivano ad ogni raffica. Pensavano che, anche quel giorno, il Santa Ana torrido e incessante non accennasse a diminuire. Con sé, quel vento capriccioso, recava le urla incomprensibili di un deserto che tutti loro sentivano premere, giorno e notte, dietro le colline gialle di sete e di polvere. Lia, di fronte a quelle folate impazzite, sembrava serena, impassibile, e continuava a rispondere al telefono con una serietà dolce e forte che bloccò lo sguardo di Phil e ogni suo pensiero. Per un attimo il vento sembrò placarsi e, con esso, la confusione polverosa della strada. Phil le mostrò il tesserino della stampa e il suo gesto rimase nell'aria, a metà, come lo sguardo rivolto a lei, un'occhiata che si fermava perdendosi davanti a quegli occhi scuri e vivi. C'era solo il desiderio di superare quel mazzo di lillà e la voglia di vederla in un luogo diverso, lontano dall'isteria dell'ufficio e da quel fischiare che si udiva là fuori. Le indicò lo studio dove si stava girando il film, e Lia gli fece capire con la mano e con gli occhi che lo stavano aspettando. Era, quello, il lavoro di Phil: assistere a spettacoli di teatro, lavorazioni e proiezioni di film, conoscere e intervistare attori e registi sul set e poi tornare in ufficio, al «Los Angeles Times», all'angolo di First e Spring Street, scrivere il pezzo e consegnarlo personalmente al caporedattore. Gli piaceva solo quello: scrivere recensioni di cinema e spettacolo, immergendosi per un giorno o una settimana nel mondo stretto di un copione e poi passare a un'altra storia, senza rimpianti. Phil sorrise a Lia. Da quel momento, per tutta la vita, non avrebbe più smesso di farlo. Uscì, la sera, nel vento caldo dell'autunno californiano, dimenticandosi in fretta gli scatti nervosi del regista, la penombra dello studio e l'odore di fumo. La freeway, infinita e dorata dal tramonto, era una curva ampia e impercettibile che lo conduceva verso casa senza che Phil riuscisse ad avvertire alcun graduale cambiamento di direzione. Quando, un pomeriggio estivo, Phil chiese a Lia di sposarlo e le propose di abitare insieme a Sherman Oaks, lei gli disse che l'avrebbe seguito ovunque, e scoprirono quanto piacesse a entrambi, al tramonto, osservare il

panorama dall'alto di una collina, dominando la Valle, mentre il lavoro e la vita diurna svanivano nel profumo della sera. Lia, prima di scendere dall'auto e cenare insieme al ristorante italiano, gli parlò lentamente, e lui riconobbe, ancora una volta, gli occhi che attraversavano il mazzo di lillà, e si disse che non avrebbe mai più voluto vivere senza poterli guardare almeno una volta al giorno. Il ristorante si affacciava su un cortile interno, punteggiato di aranci e limoni che odoravano di sole e mare, e lei disse che erano piante che amavano l'arsura di quel clima desertico e gli indicò, intorno al tronco, la terra secca e screpolata dal sole. Era il deserto, pensò Phil, e annusò l'aria impregnata di fragranze d'agrumi. Quello era il profumo di Lia, il suo modo di essere presente su tutte le superfici che la circondavano: sul tavolo, sui muri, sui vasi di terracotta del giardino. Lei era lì, lieve e importante. Tendere un filo sottile tra il suo sguardo e quell'aria calda tutt'intorno fu, per Phil, un atto immediato, naturale e istintivo, un gesto che lo avvolse in un sogno destinato a durare a lungo.

*Fine dell'estratto.*  
*Vuoi proseguire la lettura?*  
*Acquista il libro*  
*su Amazon,*  
*su LaFeltrinelli*  
*oppure nelle migliori librerie.*